

## Il Pellegrino Russo

Il libro di Carlo Carretto **Al di là delle cose** è interessante anche per i sacerdoti. L'ho letto con lo stesso piacere di quando leggevo **La grande chiamata** e **Incontro al domani** che mi facevano sperare tempi nuovi.

Mi sono fermato specialmente sulla seconda parte del libro che parla della preghiera. Parla della preghiera in modo semplice, da renderla attraente. Non è il parlare pesante di qualche libro di ascetica e mistica che stanca con le molteplici nozioni e divisioni della preghiera, ma è un parlare agile, pratico, convincente.

Presenta un racconto « davvero straordinario »: Il pellegrino russo. Racconto bello, ma più che bello è ricco di insegnamenti. Ho pensato perciò di farlo conoscere a quei sacerdoti che lo ignorano.

Si tratta di un giovane russo che dopo una giovinezza triste, piena di disgrazie « non si sentì più di vivere dove aveva tanto sofferto e dove i ricordi gli facevano male. Distribuì ciò che gli era rimasto ai poveri, prese una sacca dove mise un po' di pan secco, la Bibbia, e divenne pellegrino. Per tredici anni camminò sulle strade russe vivendo di elemosina, visitando monasteri e chiese, si abituò a vivere nella solitudine delle steppe e dei campi ed ebbe un gran desiderio: poter un giorno arrivare a Gerusalemme ».

Questo pellegrino, una domenica, sentì in chiesa la lettura di una lettera di S. Paolo dove si dice: « Pregate senza interruzione ». Questa parola penetrò nel suo cuore; non poteva spiegarsi come riuscire a pregare sempre. Allora continuò a camminare per conoscere il segreto della preghiera perpetua. Entrò in molte chiese, sentì molte prediche sulla preghiera, ma non sentì quello che lui cercava.

Finalmente, dopo vane ricerche, trovò un uomo sapiente che gli spiegò il mistero di come poter pregare sempre. Si incontrò con un venerando Monaco che lo accolse paternamente, lo ascoltò e gli disse: « Ringrazia Dio, mio fratello, che ti ha dato questa invincibile attrazione verso la preghiera interiore perpetua ».

Il pellegrino si fermò nel piccolo monastero e il monaco gli spiegò il segreto della preghiera, lo guidò nella via dell'insegnamento dei Padri. Gli disse: « La preghiera di Gesù interiore e costante è un'invocazione continua e mai interrotta del nome di Gesù con le labbra, col cuore e con l'intelligenza, con il sentimento della sua presenza in ogni luogo e in ogni tempo, perfino durante il sonno. Essa si esprime con queste parole:

Signore Gesù Cristo abbiate pietà di me! Colui che si abitua a questa invocazione ne prova una grande consolazione e il bisogno di ripeterla, ripeterla ».

Il monaco poi gli mostrò un libro: « Come si impara la preghiera noi lo vedremo insieme in questo libro. Esso contiene la scienza completa e dettagliata della preghiera interiore esposta dai Padri. E' così utile e perfetto questo libro che è considerato come una guida essenziale per la vita contemplativa ».

E gli lesse il seguente brano del libro: « Resta seduto nel silenzio e nella solitudine, inclina la testa, chiudi gli occhi, respira dolcemente, cerca di fissare la tua immaginazione dentro il suo cuore... e di respirando: « Signore Gesù Cristo abbi pietà di me » a voce bassa o anche semplicemente in spirito. Sforzati di scacciare tutti i pensieri, sii paziente e ripeti sovente questo esercizio ».

Il pellegrino ascoltò attento e meravigliato tutte le parole del venerando monaco. Poi grato, soddisfatto e lieto, si appartò, passò una settimana solo a provare di vivere la preghiera interiore. Al principio tutto andò bene, ma poi sentì fatica, noia e anche sonno. Ritornò dal monaco ed espose le sue difficoltà. Il santo vecchio gli dette un rosario e gli disse: « Con questo rosario tu potrai recitare al principio tremila invocazioni per giorno. In piedi o seduto, coricato o camminando di' senza mai stancarti: Signore Gesù Cristo abbi pietà di me! Dillo con dolcezza, senza fretta. E' così che perverrai all'attività perpetua del cuore ».

Il pellegrino se ne ritornò in solitudine e fece fedelmente quanto gli era stato insegnato. Ebbe ancora qualche difficoltà, ma poi la preghiera gli venne facile e dolce. E rimase per una intera settimana in una capanna solitaria a recitare ogni giorno le migliaia di invocazioni. « Si abituò così bene alla preghiera che, se si fermava un momento, sentiva un vuoto come se avesse perduto qualcosa. Appena riprendeva era di nuovo leggero e felice ».

Prima di lasciare il monastero salutò e ringraziò il santo monaco e ascoltò le sue ultime parole: « Eccoti ora abituato alla preghiera. Cerca di conservare l'abitudine e di fortificarla. Non perdere mai il tempo, ama la solitudine, alzati presto, prendi la risoluzione di restare unito a Dio ».

Il pellegrino riprende il suo viaggio. Ma non è più povero come prima. Si sente un altro. Si sente come distaccato da tutti, come in un altro mondo. Prega sempre. L'invocazione del nome di Gesù gli rallegra il cammino, gli è più cara e dolce di ogni altra cosa. Quando entra in chiesa si infiamma d'amore per il Signore. « Quando il freddo violento lo prende, recita la preghiera con più attenzione e subito si sente riscaldato. Se la fame diventa troppo forte, invoca più sovente il nome di Gesù e non si ricorda più di aver fame. Se si sente malato o se le gambe o la schiena gli fanno male, si concentra nella preghiera e il dolore gli passa ».

Fortunato pellegrino! Ha imparato a pregare, ha trovato la pace e la gioia, « nonostante una povertà spaventosa e una sofferenza senza limiti ».

Il racconto « davvero straordinario » del pellegrino russo fa riflettere e

insegna. Bisogna abituarsi a camminare soli, ad amare la solitudine, a cercare e vivere l'essenziale.

La sosta presso il monastero fu decisiva per il giovane russo.

E' presso i monasteri, in quelle soste benedette e prolungate che ci si sente spinti alla preghiera interiore perpetua. E' proprio nelle Trappe e nelle Certose che si sente forte il bisogno di studiare e di vivere la preghiera interiore.

La vita dei Monaci è davvero una preghiera continua. Essi stanno in ascolto. Sanno bene che « pregare non significa tanto parlare ma ascoltare: contemplare non significa guardare ma essere guardati ». I Monaci sanno pregare e sanno essere guide sapienti per la preghiera interiore: insegnano a cercare il Signore nella semplicità del cuore e nell'amore.

Alcune soste prolungate o nelle Trappe o nelle Certose sono salutari per i sacerdoti e rimangono indimenticabili.

Il pellegrino russo ebbe dal monaco un libro dei Padri (la Philocalia: raccolta di testi patristici sulla preghiera) e poté comprendere chiaramente che cos'è la preghiera e imparare a farla come si deve.

Bisogna andare ai Padri, come alle sorgenti di acqua pura. Il sacerdote, dopo la Bibbia libro sacerdotale per eccellenza, deve innamorarsi dei Padri. Essi devono essere gli amici cari del sacerdote. I Padri saranno la lucerna lucente che ci illumina la via e ci fa camminare sicuri verso la celeste Gerusalemme. In questo periodo torbido i sacerdoti che sono bene ancorati ai Padri si sentono tranquilli e superano dubbi e incertezze. Fedeli alla veneranda tradizione si sentono forti nella fede e nella carità.

Soprattutto il pellegrino russo sprona a sentire l'ansia e la passione della preghiera. Egli camminò molto, stette solo con la sua Bibbia e col suo pane secco, ma trovò quanto aveva ardentemente desiderato. Chi più del sacerdote deve imitarlo? Non deve essere il sacerdote l'uomo della preghiera? Il sacerdote che non si appassiona per la preghiera dovrà dichiararsi sconfitto, non può concludere perché gli manca il cuore della vita ministeriale.

Ricorrere alla preghiera litanica e alle giaculatorie ripetute è la forma più semplice di preghiera. Preghiere rapide che tengono desti e dispongono a fare tutto bene per la gloria di Dio. C'è sempre tempo e di giorno e di notte per abituarsi a recitare invocazioni in gran numero.

Con la preghiera litanica ci si abitua alla riflessione, al colloquio, al raccoglimento, al silenzio, all'amore. Così dalla preghiera litanica si passa con facilità alla preghiera contemplativa che è lo stato più alto della preghiera. Allora saremo dinanzi a Dio come il bambino di fronte al volto della madre. Terremo la nostra anima in pace e in silenzio avanti a Lui. Saremo nelle sue braccia: taceremo, ameremo, godremo.

**Sac. Evaristo Cardarelli**